

Da «Chiedimi chi erano i Beatles» di Roberto Cotroneo, in libreria da oggi per i tipi di Mondadori (pagine 121, euro 15), anticipiamo un brano del primo capitolo.

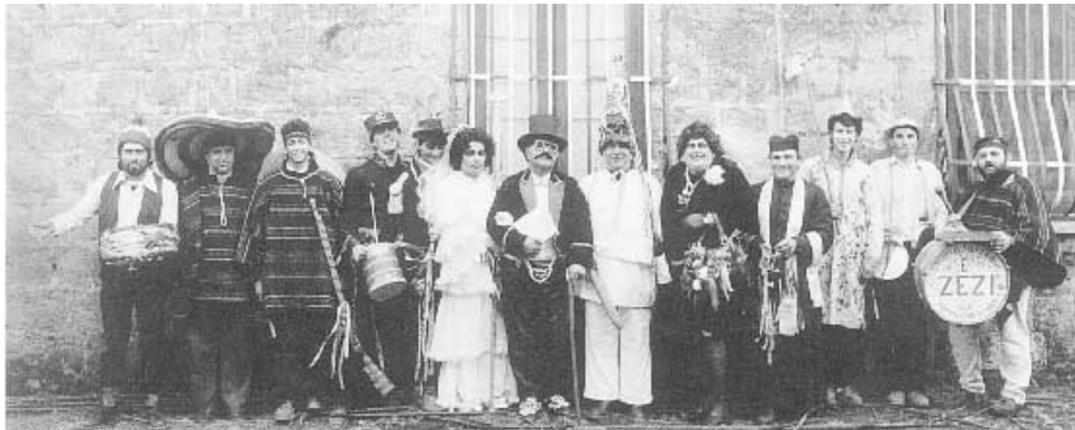
Roberto Cotroneo

Caro Andrea, l'altro ieri eravamo in macchina, come ogni mattina. Quei cinque minuti di strada per arrivare alla vostra scuola, tua e di tuo fratello. Ogni volta volte che io accendeva la musica. E tuo fratello Francesco qualche volta si porta anche dietro un cd. L'altro ieri non ricordo cosa volesse sentire per quei cinque minuti, uno dei gruppi che ascoltate voi, e che io seguivo con curiosità, giusto per non fare il solito padre che non ha interesse per la musica dei figli.

Poi però vi guardo e mi chiedo: già da adesso? Come è possibile? Come è possibile che tu, Andrea, che hai sette anni e Francesco che ne ha undici abbiate lo stesso atteggiamento verso la musica di quando io ne avevo quindici? Sembrate quasi degli adolescenti, vi piacciono le chitarre elettriche, vi piace sentire il ritmo, imparate immediatamente le parole. Vi concentrate. Anche tu, Andrea, che sei il più piccolo e in queste cose segui tuo fratello come fossi una piccola ruotina della sua bicicletta. E vedo che anche i vostri compagni di scuola sentono la musica, spesso con i lettori di compact disc portatili.

(...)Sai, Andrea, un tempo non era così, un tempo la musica era un prodigio assoluto. Arrivava come qualcosa di stupefacente. Suonata da uomini che era come se conoscessero un segreto, il segreto dell'anima. (...)

Un tempo, Andrea, c'erano i ritrattisti dell'anima, li voglio chiamare in questo modo. Giravano per il mondo a portare la musica, andavano per i paesi, per le strade delle città. Si mettevano in un angolo e cominciano a suonare i loro strumenti. Gli stru-



Una vecchia foto collettiva per il Gruppo Operaio E Zezi esempio di fusione tra vita e musica

La vita raccontata della musica

«Chiedimi chi erano i Beatles», una nuova «lettera-libro» di Roberto Cotroneo

menti che sapevano suonare, le chitarre, i violini, le fisarmoniche, e chi proprio non sapeva suonare nulla portava con sé uno di quegli organetti che sprigionavano musica girando la manovella.

La gente si fermava ad ascoltarli, si fermavano i bambini, i signori eleganti, con quei capelli neri e alti molto buffi che vedi nei film di una volta. Qualcuno lasciava una moneta, perché quello è un modo povero ma onesto di guadagnarsi da vivere. E tutti ascoltavano: era l'unica occasione di ascoltare fuori dai teatri, fuori dalle sale da concerto, fuori dalle chiese. La gente ascoltava la musica in strada e sapeva cantare e fischiare.

Oggi tutti ascoltiamo musica per conto nostro, e raramente abbiamo il coraggio di

fischiettare camminando. Ma un tempo la musica univa, davanti a quei prodigiosi signori che suonavano per le strade i loro strumenti poveri si formavano capannelli, qualcuno accennava un passo di danza, altri cercavano di riconoscere la musica che si stava suonando. Ancora oggi è così, per certi aspetti.

La settimana scorsa passavo per il centro di Roma. Vicino al Pantheon, c'erano due ragazzi, uno suonava la chitarra, in piedi, davanti a un portone, l'altro aveva uno di quei bicchieri di carta per la Coca-Cola, e si rivolgeva ai passanti per chiedere qualche spicciolo. L'amico cantava una canzone di Cat Stevens, *Father and son*: suonava e cantava benissimo. Mi sono fermato, Andrea, per vedere cosa accadeva. La gente passava: uo-

mini di mezza età, ragazzi, donne. Alcuni vestiti in modo sportivo, altri molto eleganti. Il ragazzo con il bicchiere si rivolgeva a ognuno di loro. E quasi tutti, dico quasi tutti, Andrea, gli passavano accanto senza guardarlo, come avessero paura di incrociare i suoi occhi.

Eppure era un ragazzo giovane dall'espressione mite, con una barba bionda incolta. Perché non avere neppure il coraggio di guardarlo negli occhi, per dire, con un sorriso: «No grazie, non ho spiccioli»? Qualcuno bfonchiava che aveva fretta, un appuntamento, c'era da far presto, la vita gli stava forse mordendo un polpaccio e lui non poteva, proprio non poteva guardare quei due, rei di fare un po' di musica per una città. Il ragazzo con il bicchiere spiegava

che non c'è mai un buon motivo per avere fretta, accennava a un inchino ironico e se ne rimaneva con quel bicchiere mezzo vuoto.

Solo a quel punto mi sono avvicinato, ho messo nel suo bicchiere tutta la moneta che avevo in tasca, e il ragazzo mi ha detto: «Lo sai che senza musica la vita sarebbe un errore?». Gli ho sorriso, e ho continuato a pensare a quelle parole. Per tutto il resto della giornata. Erano parole sue o le aveva lette da qualche parte? Forse erano sue e di tutto il mondo, come spesso accade con le frasi molto belle. Ci ho pensato, poi ho chiamato un amico, un amico filosofo, che mi potesse aiutare. Gli ho detto: «Gianni, che cosa ti fa pensare la frase "senza musica, la vita sarebbe un errore"?». E lui, preciso

come sempre: «È Nietzsche, *Il crepuscolo degli idoli*».

Santo cielo, Andrea, non me lo ricordavo. E adesso dovrei spiegarti che Friedrich Nietzsche, questo signore dal nome impronunciabile, è stato un grandissimo filosofo che ha amato follemente la musica, forse l'unica cosa che ha amato in una vita per molti versi sfortunata. Ma di più non ti serve sapere. Ci serve capire se è vero che senza musica la vita sarebbe un errore. E io penso che sia così, Andrea, che il grande Nietzsche avesse ragione. Ma ti aggiungerò una cosa: aveva ragione anche il ragazzo con il bicchiere che raccoglieva gli spiccioli. Era saggio quanto Nietzsche quel ragazzo, perché la musica parla a tutti la stessa lingua, ed è da questo che partiremo, Andrea. Partiremo dal fatto che la musica è un'arte che non ha bisogno di immagini e di parole. Non ha bisogno di nulla, ti entra direttamente dentro, ti attraversa, ti fa ridere, ti fa

piacere, ti genera nostalgia, dà colore alle tue giornate e al mondo. Un mondo senza musica sarebbe come un cielo senza sole.

Eppure, Andrea, di cieli senza sole ne vediamo di continuo, anche se tu sei troppo piccolo per accorgertene. Non percepisci la

nostalgia della musica come la percepisce un adulto. Per te la musica non è ancora un filo che tiene assieme la storia delle emozioni vissute negli anni. È ancora, per fortuna, la scoperta della melodia, del ritmo: è gioco, ed è giusto che sia così. Poi cambia. Nessuno ci pensa mai, ma qualche volta si dovrebbe provare a scrivere la propria storia, la propria biografia, se biografia non fosse una parola grossa, attraverso i brani musicali che l'hanno attraversata. Un tracciato emotivo vero e proprio.

Quando sarai grande saprai metterlo a punto, il tracciato emotivo della tua musica. (...) Pensa, Andrea, che ci sono musiche che ti ricordano anche storie che non hai vissuto. O che hai vissuto chissà in quale parte della tua fantasia e della tua vita.

Ad Orvieto un convegno 25 anni dopo la «Carta» La città del domani? È nata sul Machu Picchu



Bruno Zevi al centro della foto mentre firma la «Carta del Machu Picchu»

Renato Pallavicini

abitare, lavorare, coltivare il corpo e lo spirito, circolare. Un bel programma, non c'è che dire. Lo lanciarono i migliori architetti e urbanisti del mondo, allora in circolazione. Era il 1933, quando fu redatta la «Carta di Atene»: un insieme di precetti e dichiarazioni di principio per guidare la costruzione della città contemporanea. La «Carta» venne fuori (in realtà fu perfezionata e formalmente pubblicata anni dopo) dal IV Ciam, svoltosi appunto ad Atene nel 1933; i Ciam (Congrès International d'Architecture Moderne) erano incontri di architetti e urbanisti che, a partire dal primo tenutosi a La Sarraz (Svizzera), vedevano periodicamente messe a confronto le diverse esperienze architettoniche. Ne furono fatti undici, l'ultimo dei quali si svolse a Otterlo, nel 1959, quando la fiamma ideale della cultura razionalista si era già spenta. La «Carta» fu fortemente influenzata dalle idee di Le Corbusier che ne trasse poi una versione commentata e di larga diffusione.

Quei quattro precetti originari (abitare, lavorare, coltivare corpo e spirito, circolare) furono declinati in 95 punti che trattavano di come si dovessero costruire le case e le città, delle articolazioni spaziali all'interno degli edifici, delle tecniche costruttive; della separazione tra aree pedonali e arterie destinate al traffico, delle quantità da destinare al verde pubblico e privato. Ma, soprattutto, la «Carta» era un «decalogo» fortemente ispirato da un'etica del costruire che presupponeva un'etica sociale e politica che subordinava l'interesse privato a quello pubblico. Le cose, si sa, sono andate diversamente da come auspicava la «Carta di Atene», e quegli ideali, spesso fossilizzati in ideologie poco flessibili, furono travolti dall'espansione urbana del dopoguerra.

Nel dicembre del 1977, tra le città di Cuzca e Lima, si svolse un altro convegno internazionale tra architetti e urbanisti di tutto il mondo. Non c'erano più i Ciam; c'era però, anima di quell'incon-

tro, Bruno Zevi che è stato un protagonista assoluto del dibattito architettonico del dopoguerra, artefice della diffusione dell'architettura organica che è stata l'altra corrente che, assieme al razionalismo, ha trascinato il Movimento Moderno in giro per il mondo. Ebbene, il 12 dicembre del 1977, venne votata e sottoscritta da quel consesso la «Carta del Machu Picchu»: 11 enunciati che, pur riconoscendo il valore fondamentale della «Carta di Atene» la aggiornavano in senso «anti-illuminista». Un aggiornamento di metodo, che poneva alla base del fare architettonico un confronto continuo tra progettisti ed utenti attraverso il concetto di «non finitismo»: «un principio non meramente visuale, ma soprattutto sociale» che, tradotto in pratica, voleva dire che «la popolazione deve partecipare attivamente e creativamente ad ogni fase del procedimento progettuale, al fine di integrare il lavoro dell'architetto». Una svolta democratica, partecipativa ed antiaccademica, coerente alle idee e alla lezione zeviana. Ma la «Carta del Machu Picchu» si sarebbe rivelata, negli anni, fortemente profetica soprattutto nelle parti riguardanti il rapporto tra sviluppo e ambiente, considerato uno dei cardini su cui deve girare la progettazione architettonica e urbanistica.

Anche in questo caso - e gli esempi sono sotto gli occhi di tutti - le cose sono andate diversamente dalle speranze sottoscritte da tanti nomi di prestigio. È quanto mai felice ed opportuno, dunque, il convegno internazionale che, oggi e domani ad Orvieto (Palazzo del Capitano del Popolo), vedrà riunirsi, venticinque anni dopo, molti dei protagonisti dei giorni del Machu Picchu. Purtroppo - e questa è la nota dolente - non ci sarà Bruno Zevi, scomparso il 9 gennaio del 2000. Sarà comunque un'occasione per verificare la validità di quei principi. Al convegno, organizzato dalla Fondazione Bruno Zevi, in collaborazione con la Fondazione per il Centro Studi Città di Orvieto (patrocino del Comune di Orvieto e della Provincia di Terni), parteciperanno relatori delle più prestigiose università ed istituzioni del mondo.



SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA
ENTI PROMOTORI DELLA MOSTRA:
Comune di Siena
Banca Monte dei Paschi di Siena S.p.A. - Gruppo Bancario M.P.S.
Fondazione Monte dei Paschi di Siena
Opera della Metropolitana di Siena
Santa Maria della Scala - Istituzione del Comune di Siena
Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico e Demoniologico per le Province di Siena e Grosseto
Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio per le Province di Siena e Grosseto
Università degli Studi di Siena
CON LA COLLABORAZIONE DI:
Unipol Assicurazioni
Corriere della Sera
APT Siena, Agenzia per il Turismo

L'ARTE È UN VALORE DI TUTTI.
NOI L'ASSICURIAMO ANCHE PER TE.

Unipol Assicurazioni è lieta di invitarvi a questo prestigioso evento. Nelle nostre Agenzie ti aspettano sconti speciali sui biglietti e sul catalogo, tutte le informazioni sulla mostra e sulle modalità di prenotazione.

Vieni in Agenzia, potrai partecipare a questo appuntamento senza precedenti ed avere l'opportunità di ricevere l'esclusivo CD Rom in omaggio dedicato alla mostra.

Ti aspettiamo.

UNIPOL
ASSICURAZIONI

www.unipol.it

I vantaggi sono offerti solo dalle Agenzie Unipol che aderiscono all'iniziativa.

SIENA
SANTA MARIA DELLA SCALA - MUSEO DELL'OPERA
4 ottobre 2003 - 11 gennaio 2004
D U C C I O
D E L L A
P I T T U R A
S E N E S E
A L L E
O R I G I N I
D E L L E
C I T T À
D I
S I E N A